X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE****AUDIZIONE DEL DOTTOR FRANCO MARINI, MINISTRO DEL LAVORO E DELLA
PREVIDENZA SOCIALE**

48.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 1991**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERGIO COLONI****INDICE**

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3
Audizione del dottor Franco Marini, ministro del lavoro e della previdenza sociale:	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3, 5, 8, 10
Angeloni Alcide	6
Antoniazzi Renzo	8
Iannone Giuseppe	6
Lodi Faustini Fustini Adriana	7
Marini Franco, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	3, 9
Vecchi Claudio	5

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico e che, consentendo la Commissione, la pubblicità sarà assicurata anche mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dottor Franco Marini, ministro del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Rivolgo, anche a nome della Commissione, un cordiale saluto al ministro del lavoro e della previdenza sociale, dottor Franco Marini, che per la prima volta partecipa ai nostri lavori, nonché al dottor Luigi Palmidoro, direttore generale della previdenza e dell'assistenza sociale, che lo accompagna.

Ricordo che il 10 ottobre scorso questa Commissione ha iniziato il ciclo di audizioni dei presidenti degli enti vigilati, i quali hanno fra l'altro illustrato i documenti da loro trasmessi nei mesi scorsi. Finora abbiamo effettuato le audizioni di 35 enti su 44; completeremo il ciclo nel prossimo mese di gennaio ascoltando i rappresentanti degli enti rimanenti, fra cui l'INPS, l'INAIL, l'ENPAM e gli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro.

Nel corso delle audizioni sono emerse differenti problematiche sulle quali il ministro potrà far conoscere in futuro il suo avviso alla Commissione. Intanto lo invito ad illustrare le sue osservazioni sulle linee generali del progetto di riforma pensionistica, con particolare riguardo agli aspetti ordinamentali ed alla tematica della previdenza integrativa, per cui gli cedo senz'altro la parola.

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nel ringraziare il presidente ed i commissari presenti, voglio subito scusarmi perché, trovandomi costretto a far fronte ad altri impegni, dovrò limitare il tempo del mio intervento.

Vorrei iniziare dal rapporto esistente tra la proposta di legge Amato-Rosini ed il lavoro che il Ministero dovrà portare avanti per la generale riforma del settore. Come ho già avuto modo di fare presso la Commissione lavoro della Camera, esprimo un giudizio molto netto in merito a tale proposta, nel senso che ritengo accettabili alcune sue parti, mentre altre le considero discutibili. Tra queste ultime mi riferisco, in particolare, all'impostazione di carattere generale che sembra mettere in discussione la natura previdenziale dei fondi integrativi, scivolando su una visione finanziaria più comprensibile, forse, per quanto attiene all'impostazione di scelte individuali di possibili polizze assicurative; mi sembra altresì che il modo in cui è stata avviata la riforma della previdenza integrativa mantenga pienamente il carattere di salario differito.

Nonostante la mia buona volontà, credo che nella situazione attuale si ponga qualche problema per affrontare il tema della riforma della previdenza sociale, di cui torno a sottolineare l'urgenza. Non mi

stancherò mai di ribadire la mia opinione, cioè che tra le decisioni che il Parlamento deve assumere la riforma della previdenza sociale resta tra le più urgenti. Il nostro sistema previdenziale, infatti, è come il vestito di Arlecchino, nel senso che registra gravi problemi di equità, che divengono sempre più incomprensibili per il cittadino, soprattutto di fronte all'incapacità di affrontare una seria riforma. Esiste, inoltre, la questione degli equilibri finanziari complessivi, del resto presente anche in altri sistemi previdenziali.

Ho sentito molto parlare dell'equilibrio delle gestioni riguardanti i lavoratori autonomi; però da una ricognizione in prospettiva è emerso che in quattro anni quelle che oggi sono in attivo con la nuova normativa tornerebbero in passivo.

D'altronde, ritengo che non possiamo proporre al paese una riduzione della previdenza pubblica: sono fermamente contrario ad una simile ipotesi, sostenuta più o meno esplicitamente da diverse parti. Ribadisco che sono contrario a qualunque riduzione dei livelli di prestazione della previdenza pubblica, che rappresenterebbe un atto di ingiustizia, o peggio, una presa in giro, perché, nonostante le varie discussioni sull'elevato livello della normativa italiana – livello realmente elevato se lo si considera in assoluto e in astratto –, in pratica le pensioni erogate ai lavoratori sono più basse di quelle di altri paesi che pure registrano una normativa meno favorevole della nostra. Soltanto coloro che vanno in pensione in questi anni, e che si trovano in una posizione contributiva « normale » godono di un trattamento vicino a quello formalmente previsto. In questa situazione intervenire per ridurre le prestazioni di previdenza pubblica mi sembra inaccettabile sul piano politico, per cui non voglio proporre una simile ipotesi.

Premesso che non intendo fare alcun processo alle intenzioni, tanto meno a quelle del Parlamento o delle forze politiche, devo comunque osservare che il dibattito sulla riforma si è bloccato nell'ambito del Governo e che su punto specifico e fondamentale non si è finora riusciti a raggiungere un accordo. In proposito ho

sentito parlare della « testardaggine » del ministro, forse in considerazione del luogo dove sono nato, ma il problema è diverso; intendo dire che la questione dell'età pensionabile è legata al mantenimento di un certo prelievo contributivo e del livello delle prestazioni. La riforma non ha lo scopo di dare più di quanto venga dato attualmente, ma si pone due obiettivi: la difesa del livello delle prestazioni pubbliche e l'unificazione della normativa, obiettivi da raggiungere con gradualità e salvaguardando i diritti di alcune categorie particolari (per esempio chi svolge lavori usuranti).

Poiché recentemente ho partecipato ad un dibattito nel quale un importante esponente politico ha affermato che la colpa della situazione attuale è del ministro, perché soltanto su un punto del disegno di legge vi è disaccordo, voglio ribadire che considero fondamentale il punto in questione.

Per la verità ho dato incarico agli uffici ministeriali di svolgere un approfondimento, in particolare nella direzione degli incentivi e disincentivi volti ad evitare un irrigidimento dell'elevazione dell'età pensionabile. Ciò non perché io sia convinto di questa soluzione, ma perché, considerata l'urgenza, mi pare giusto tener conto di tutte le strade percorribili. Devo dire che il solo ricorso all'incentivo, deciso dal Parlamento un anno fa, non ha dato risultati. Si potrebbe obiettare che i dati sono riferiti ad un arco di tempo troppo breve, però essi possono essere comparati con quelli relativi allo stesso periodo dell'anno precedente: nei primi dieci mesi del 1990 i pensionamenti presso l'INPS sono stati 311 mila, mentre nei primi dieci mesi del 1991 sono stati 309.500. Ferma restando l'unificazione del regime uomo-donna, per mantenere una certa flessibilità si potrebbero unire agli incentivi taluni disincentivi, come ad esempio un leggero taglio delle prestazioni per chi comunque decidesse di continuare a lavorare oltre i 60 anni di età.

Ritengo che, se la legislatura giungerà alla sua scadenza naturale, avremo tutto il tempo per intervenire. Non mi pare, comunque, che nel momento in cui il Parla-

mento sta esaminando i documenti di bilancio sia opportuno riproporre la tematica in questione.

In riferimento al legame tra le ipotesi di cui discutiamo e quelle contenute nella proposta di legge Amato-Rosini, esprimo un fermo dissenso. Chi può dichiararsi contrario alla previdenza integrativa? Non certo io. Il lavoratore che oggi lascia l'attività lavorativa ha un atteggiamento profondamente diverso da quello che aveva nel passato, quando i trattamenti pensionistici erano molto bassi. Oggi, credo che la normale aspirazione dei lavoratori sia quella di andare in pensione mantenendo il reddito raggiunto nell'ultimo periodo della loro attività. A mio avviso, essa è anche indicativa dei mutamenti della nostra società, per cui credo che vada mantenuta un'attitudine di questo tipo, che si è generalizzata e che sempre di più lo sarà in futuro.

Esiste quindi uno spazio per la previdenza integrativa, e non vi è dubbio che sia destinato a crescere. Lasciando da parte le scelte individuali, ritengo che la via da seguire sia quella delle scelte negoziali, attuate tramite la contrattazione di categoria oppure a livello aziendale: è così spiegabile il fatto che i primi fondi realizzati appartengano a categorie con una certa forza retributiva e sindacale, anche se si deve dire che del problema si sta dibattendo in tutte le categorie lavorative, comprese quelle operaie. Si tratta di materia già affacciata a livello di negoziazione nazionale di categoria, ed è prevedibile, proprio perché è forte l'aspirazione a cui mi sono riferito poc'anzi, la direzione che in sede di contrattazione potranno prendere sia talune quote di trattamento di fine rapporto sia quote crescenti di aumenti salariali. È questo lo stato del dibattito nel movimento sindacale, in genere favorito dalle aziende, essendo interessate ad una forma di risparmio collettivo.

La proposta di legge Amato-Rosini a me sembra formulata in modo affrettato, in primo luogo perché è stato trascurato il rapporto con la riforma generale del sistema previdenziale. Voglio quindi ricor-

dare che nella bozza di disegno di legge da me elaborata emerge la necessità di una sistemazione complessiva delle forme di previdenza integrativa, con la previsione di una delega molto particolareggiata. Non si tratta di procedere alla riforma della previdenza integrativa sganciata da quella generale del sistema pensionistico, anche se auspico che quest'ultima possa essere attuata per prima.

Non ho dubbi sulla necessità di regolamentare il settore, e ricordo che al Senato nelle settimane scorse ho espresso le mie valutazioni sulla norma inserita nella legge finanziaria relativa all'assoggettamento a contribuzione; in attesa della regolamentazione generale, è stato previsto un contributo di solidarietà del 10 per cento, da considerare elevato nell'ipotesi in cui dovesse permanere a lungo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per le sue valutazioni, che considero di grande importanza, anche in vista della predisposizione della relazione generale della Commissione sull'attività svolta nel corrente anno. Considerate le questioni che il ministro ha voluto affrontare stamattina, credo che i commissari intendano porgli qualche domanda o richiesta di chiarimento.

CLAUDIO VECCHI. Voglio ringraziare il ministro Marini per aver accolto l'invito della Commissione, nonostante gli impegni cui deve far fronte in queste giornate di discussione dei documenti di bilancio.

Per quanto riguarda le questioni poste, mi limiterò a due considerazioni. La prima è che, in tema di riforma del sistema previdenziale, sulla cui urgenza tutti concordiamo, il Governo dovrebbe assumere una sua posizione prospettandola al Parlamento, anche se mi rendo conto che difficilmente potrebbe essere varata nel caso in cui si dovesse pervenire ad una fine anticipata della legislatura. In ogni caso, conoscere la posizione del Governo su una materia così complessa sarebbe ugualmente importante, considerato che, nonostante si parli di riforma del settore da tante legislature, ancora non si vede un punto d'arrivo.

La seconda considerazione è relativa ai fondi integrativi, a proposito dei quali voglio sottolineare all'onorevole ministro come in molti casi – mi riferisco in particolare a quelli cui avevamo fatto cenno anche in una nostra proposta in sede di discussione dei documenti di bilancio – essi siano spesso utilizzati, soprattutto negli istituti bancari, al di fuori di qualsiasi regola e senza alcun controllo: non si tratta, infatti, di fondi formati con contributi gravanti sulle retribuzioni e sulle imprese, ma di quote accantonate con sistemi e procedure che, a mio parere, sono tutte da discutere.

Un fondo integrativo dovrebbe avere carattere previdenziale e dovrebbe risultare, soprattutto, da una contrattazione fra le parti.

Anch'io sono del parere che non sia possibile smembrare il processo di riforma complessiva del sistema previdenziale, che prevede anche le prestazioni integrative, portando avanti soltanto queste ultime senza affrontare le questioni di fondo.

Vorrei chiedere all'onorevole ministro se non ritenga opportuno, per quanto riguarda l'ENPALS, superare il regime commissariale, con la prospettiva di inserirne la gestione nell'INPS, come fondo speciale. In caso contrario l'Ente non potrà continuare a vivere, come abbiamo affermato nella precedente relazione della Commissione, approvata il 10 aprile scorso.

In merito alla situazione dell'INAIL, ricordo che il grosso « buco » del settore agricolo non può essere appianato soltanto attraverso un incremento delle contribuzioni: è necessario al riguardo stabilire regole diverse, anche sul versante dei controlli.

GIUSEPPE IANNONE. Il ministro ci ha riferito alcuni dati relativi all'aumento dell'età pensionabile. Devo dire in proposito che proiezioni di fonte diversa (ad esempio sindacale) hanno fornito risultati differenti, almeno in riferimento ad un arco di tempo che va fino al 2005 o al 2010: in particolare, non si registrerebbe un passivo se si ammettesse il proseguimento volontario fino ai 65 anni di età.

ALCIDE ANGELONI. La bozza di riforma elaborata dal ministro, che non ha ancora ricevuto l'assenso del Consiglio dei ministri, ha registrato larghe convergenze. È emerso un unico punto di contenzioso, quello relativo all'età pensionabile. In proposito desidero fare due considerazioni, una politica ed una tecnica.

Innanzitutto devo dare atto agli amici dell'opposizione di sinistra, in particolare a quelli presenti, di aver manifestato una preferenza per la non obbligatorietà dell'età pensionabile, pur non impostando su questo punto dure contrapposizioni, anzi dimostrandosi aperti al dialogo.

Invece, per quanto riguarda la maggioranza le cose cambiano. Il documento di programmazione economica che il Governo ha inviato alle Camere, per quanto riguarda l'aspetto pensionistico della riforma, laddove fissa le condizioni per procedere dando al ministro il tempo per predisporre un disegno di legge, detta chiaramente la condizione dell'elevazione obbligatoria e graduale dell'età pensionabile. A questa indicazione mi pare che il ministro abbia risposto pienamente con la sua proposta, la quale prevede l'innalzamento obbligatorio graduale.

Ho voluto fare queste precisazioni perché vi è chi afferma che vi sono patti segreti da rispettare. Allora mi domando perché io mi trovi in Parlamento, considerato che esso approva linee precise che vengono tranquillamente ignorate e disattese. Esistono patti segreti che io non conosco, che non erano ufficiali e che anche se lo fossero stati sarebbero stati annullati dalle decisioni successive del Parlamento. Se non si seguono le regole della democrazia, si rischia di capovolgere l'ordine dei valori.

Passo ora alla considerazione di ordine tecnico. Ho compiuto da poco 65 anni – scusate se faccio riferimento alla mia persona – e non mi sento un uomo da buttare. Ritengo che nel futuro vi saranno sempre meno lavori usuranti dal punto di vista fisico e sempre più lavori impegnativi dal punto di vista psichico, psicologico ed intellettuale. Inoltre, l'allineamento agli altri paesi è ormai un dato di fatto.

Sono d'accordo con il ministro quando afferma di voler mantenere l'attuale livello delle pensioni e salvare il sistema pubblico, pur rendendomi conto che vi sono alcune difficoltà. Vi è la necessità di giungere ad una soluzione, per cui anche se personalmente sceglierei una ipotesi diversa, ritengo che occorra individuare una mediazione (una strada potrebbe essere quella degli incentivi e dei disincentivi). Se avessi fiducia nella coerenza degli uomini ed in questo caso dei parlamentari, in particolare della maggioranza, dovrei chiedere al ministro di presentare subito il suo testo al Parlamento. Poiché so che non siamo coerenti, e tuttavia vi è urgente necessità di attuare la riforma, ribadisco che occorre trovare una mediazione per portare un testo in Parlamento.

Parlare di una pensione integrativa sganciata dalla riforma del sistema a mio avviso non ha senso. Innanzitutto bisogna stabilire che cosa bisogna integrare, perché non vi è dubbio che, se vogliamo mantenere l'entità attuale delle pensioni, insieme alla riforma del sistema pensionistico dobbiamo pensare all'aggancio alla dinamica salariale. Solo dopo potremo parlare di pensione integrativa, perché avremo una base d'aggancio a cui riferirci.

Opportunamente, sia il ministro sia il senatore Vecchi hanno ricordato il carattere previdenziale della pensione integrativa. Nell'ipotesi in cui quest'ultima debba assicurare il mantenimento dei livelli delle prestazioni, realizzando l'aggancio alla dinamica salariale, le pensioni per gran parte verranno salvaguardate nel loro potere d'acquisto.

In conclusione, rilevo che si dovrebbe parlare di previdenza integrativa per la sola parte che si aggiunge alla pensione dopo l'aggancio alla dinamica salariale, altrimenti si dovrebbe parlare di investimenti di natura finanziaria, che sono cosa del tutto diversa.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI.
Ho letto il resoconto dell'intervento del ministro in sede di Commissione lavoro della Camera e sono dell'avviso che la questione dell'età pensionabile abbia finito

con il divenire la più importante in un progetto di riforma che si propone obiettivi diversificati.

Auspico anch'io che la bozza di disegno di legge elaborata dal ministro Marini possa giungere in breve all'esame del Parlamento, ma sono consapevole delle difficoltà e degli ostacoli presenti nel Governo e nelle forze politiche della maggioranza. Pertanto, le chiedo, signor ministro, se ritenga opportuno definire il provvedimento di riforma senza affrontare la questione dell'età pensionabile, che potrebbe essere esaminata in una fase successiva. Sono dell'avviso, infatti, che procedendo in tal modo potrebbero essere smascherati coloro che si nascondono dietro la questione dell'età pensionabile, avendo in realtà l'obiettivo di contrastare il disegno di omogeneizzazione complessiva. Comunque, credo che presentare un provvedimento di riforma anche in questo scorcio di legislatura potrebbe avere conseguenze positive.

Nel momento in cui tutti concordano sulla necessità di riformare il sistema pensionistico, la Camera ha convenuto sull'urgenza del provvedimento relativo alle pensioni integrative, per cui è presumibile che in Commissione i tempi d'esame del medesimo possano dimezzarsi. Ritengo altresì che sulla proposta di legge Amato-Rosini si sia delineato un certo orientamento per l'assenza sia di un parere del Governo sulla questione delle pensioni integrative sia di un disegno di legge di riforma dell'intero settore.

Rilevo che le proiezioni effettuate sulle conseguenze dell'allungamento dell'età pensionabile hanno finito con il concentrarsi eccessivamente sugli effetti economici; quindi, dovrebbero essere considerati non solo gli equilibri finanziari dell'INPS, ma anche il bilancio generale dello Stato, poiché attraverso l'omogeneizzazione potrebbero essere conseguiti risparmi complessivi di rilevante entità.

Per ciò che attiene all'equilibrio finanziario del regime pensionistico, ritengo che vi sia molta confusione e che siano state elaborate previsioni eccessivamente negative: è falso affermare che l'INPS utilizza

circa 60 mila miliardi per pagare le pensioni, poiché in base ai dati riferiti al 1990 risulta che sono stati utilizzati 2.300 miliardi della gestione assegni familiari, mentre per il resto si tratta di somme dovute dallo Stato all'INPS per gli impegni assunti, quali sottocontribuzioni, sgravi contributivi, eccetera.

In merito ai fondi dei lavoratori autonomi, voglio dire qualcosa di più rispetto a quanto ha detto lei, signor ministro. Tali fondi risultano oggi in attivo grazie, soprattutto, al contributo dello Stato, equiparato a quello dei fondi dei lavoratori dipendenti: non sono quindi giustificati ulteriori prelievi a carico delle categorie interessate.

Credo di aver illustrato i motivi che inducono anche me a ritenere grave la situazione, ma non così drammatica come viene presentata: è necessario indicare le linee di tendenza, perché in tema di previdenza ciò che conta non è la politica del giorno per giorno, ma saper dire ai lavoratori che oggi pagano i contributi quanto percepiranno al momento della pensione.

RENZO ANTONIAZZI. Concordando con alcune osservazioni svolte dal ministro, dico subito che in questa sede non intendo illustrare la posizione del mio gruppo in merito al suo disegno di legge, perché lo abbiamo già fatto, a carte scoperte, in altre circostanze.

Voglio però chiedere al ministro Marini se esistano le condizioni perché la bozza di riforma sia approvata in breve dal Governo per essere poi inviata all'esame del Parlamento; esiste, come è noto, l'ostacolo relativo all'età pensionabile, che potrebbe essere aggirato definendo soluzioni alternative, fra cui quelle connesse agli incentivi o ai disincentivi, alla volontarietà o all'obbligatorietà, lasciando la decisione finale al Parlamento.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro per la sua replica, voglio ricordare che la Commissione si è più volte espressa per una sollecita approvazione della riforma generale del sistema pensionistico, per cui invito il ministro del lavoro

e della previdenza sociale a procedere in tal senso. Ricordo anche che la Commissione aveva espresso il suo parere in merito all'elevazione dell'età pensionabile, pur non indicando, specificamente, i 65 anni d'età.

A proposito degli incentivi e dei disincentivi, personalmente ho qualche dubbio. Comunque mi pare fondamentale che emerga un disegno di progressiva omogeneizzazione dei trattamenti e di aggancio alla dinamica salariale futura. Su questi due cardini, si potrà affrontare, senza fare guerre di religione ed estremizzazioni, il problema dell'età pensionabile e magari anche quello della quota dell'80 per cento.

RENZO ANTONIAZZI. Occorre risolvere il problema dell'aggancio per evitare che in futuro vengano emesse sentenze che impongano l'adeguamento delle pensioni. Una loro estensione a tutto il sistema previdenziale potrebbe causare un crollo del sistema stesso entro due anni. Comunque, bisogna garantire il potere di acquisto delle pensioni.

PRESIDENTE. Questa è la *ratio* della bozza di riforma predisposta dal ministro Marini, che io sostengo, al pari della Commissione, anche se con diverse sfumature.

A proposito dei fondi integrativi, devo dire che non è nelle intenzioni dei proponenti della proposta di legge Amato-Rosini distruggere la previdenza pubblica in Italia, però un ulteriore ritardo nell'entrata in vigore della riforma senza dubbio darà più forza a quelle correnti culturali – pure legittime – che sostengono l'ipotesi di un sistema previdenziale minimo per tutti i lavoratori e di una gestione del resto da parte del mercato. Questa ipotesi avrebbe grande interesse e comporterebbe benefici, anche equitativi, per una fascia ristretta di lavoratori (circa due milioni), ma avrebbe conseguenze tragiche per tutti gli altri. Dobbiamo evitare che ciò si verifichi accelerando i tempi della riforma. Un segno in tal senso può essere rappresentato dall'approvazione della proposta Marini da parte del Consiglio dei ministri e dalla sua

presentazione in Parlamento. La paralisi che dura ormai da quattro-cinque anni favorisce l'ipotesi che ho prima descritto, che è stata realizzata in altri paesi, quale l'Australia, dove si comincia a pensare ad una previdenza collettiva vera e propria.

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono convinto che non serva a nulla parlare delle difficoltà. In questo momento il dibattito politico è pieno di incertezze e l'impegno del Parlamento, ma anche le preoccupazioni del Governo, sono legati alla legge finanziaria. Tuttavia, se la legislatura giungerà alla sua scadenza naturale, io non mi rassegnerò a vedere il disegno di legge bloccato sulla soglia del Consiglio dei ministri, ma ne solleciterò l'esame con grande determinazione.

Se gli eventi saranno diversi, e cioè se la legislatura si concluderà in anticipo, allora sarebbe soltanto velleitario pretendere di portare il provvedimento in Parlamento. D'altronde, anche nell'ipotesi più favorevole, non vi è nulla di scontato, nel senso che il Parlamento dovrà decidere come procedere. Il mio impegno è comunque quello di portare il progetto in Parlamento, sulla base delle decisioni formali già assunte.

Devo dire al senatore Iannone che purtroppo le fonti sindacali qualche volta sbagliano, forse volutamente. I dati riportati da alcuni quotidiani sono basati su una ipotesi previsionale, che tra l'altro, nell'affermare che si avrà un risparmio anche mantenendo la flessibilità, fa riferimento soltanto agli incentivi. Volutamente non si è parlato dei disincentivi che pure sono alla base di quell'esercizio contabile.

Come affermava l'onorevole Lodi, occorre avere certezze, non essendo sufficienti le previsioni. Una certezza può essere rappresentata dalla decisione di innalzare, sia pure gradualmente, l'età pensionabile. Tutto il resto non è altro che una previsione il cui grado di attendibilità può essere minore o maggiore.

Per quanto riguarda l'ENPALS devo dire che si sta procedendo alla ricomposizione dei consigli di amministrazione degli

enti a gestione commissariale. Comunque raccolgo l'invito a valutare l'opportunità o meno di mantenere la struttura dell'Ente.

Per quanto riguarda le difficoltà del settore agricolo dell'INAIL, ne sono così consapevole da avere inserito un'apposita norma nel disegno di legge finanziaria: il bilancio del settore agricolo è così disastroso che non appare semplice individuare soluzioni dal punto di vista contributivo. Nonostante al Senato se ne sia discusso animatamente, sia stata individuata la strada di un maggior approfondimento, nonché sottolineata l'opportunità di una riflessione sul settore, personalmente nutro qualche preoccupazione. Infatti, lo squilibrio tra prestazioni e contribuzioni è tale da meritare una considerazione di carattere più generale rispetto al problema del finanziamento; ritengo, comunque, che con la proposta inserita nel disegno di legge finanziaria, possa delinearsi una soluzione della delicata questione.

In merito all'osservazione dell'onorevole Lodi sui conti relativi al settore autonomo della previdenza obbligatoria, rilevo che da una valutazione puramente matematica dovrebbe essere escluso l'aumento contributivo deciso di recente, essendo – almeno per il momento attuale – la situazione in equilibrio. Deve però tenersi a mente che nella previdenza pubblica è sempre presente il discorso dei « vasi comunicanti », visto che il fondo dei lavoratori dipendenti nel bilancio preventivo per il 1992 reca un *deficit* di 14 mila miliardi; non risulta quindi in equilibrio, ed è indubbio che una delle fonti di finanziamento è quella relativa al prelievo sugli assegni familiari. Credo sia ingiusto parlare di sfascio dei conti dell'INPS, ma non vi è dubbio che la situazione sia grave, ed è prevedibile che diventerà più pesante con il passare del tempo. Negare questa realtà sarebbe un atto d'irresponsabilità, per cui ha ragione chi sostiene la necessità di riformare la previdenza pubblica.

Al senatore Angeloni, il quale ha chiesto se intendiamo riprendere il discorso della mediazione, devo dire che essa è il pane della politica nei governi di coalizione. Anzi, ritengo che sul tema della riforma

previdenziale il confronto e l'intesa dovrebbero riguardare anche le forze politiche non facenti parte della maggioranza; ricordo, a tale proposito, l'incontro ufficiale che ho avuto con i responsabili del partito democratico della sinistra. Devo però ribadire che la mediazione presenta un limite e non può snaturare il progetto di riforma già definito o smentire le decisioni assunte nell'ambito delle forze politiche di maggioranza.

Senatore Antoniazzi, le assicuro che terminato l'esame dei provvedimenti finanziari mi adopererò al massimo perché il tema della riforma riemerge prepotentemente nel dibattito politico. In merito alla proposta di legge Amato-Rosini, ribadisco che sulla sostanza della medesima non nutro obiezioni insormontabili e che la

riforma della previdenza integrativa dovrà essere comunque correlata alla riforma generale del sistema pensionistico.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Marini ed il dottor Palmidoro e dichiaro chiusa la seduta.

La seduta termina alle 10,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 18 dicembre 1991*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO